

# IL MONUMENTO FUNEBRE DEI CONCORDI

## Appendice

MONS. ANSELMO MORI (a cura di GIOVANNI SANTELLI)



**fig. 1 - Monumento funebre dei Concordi**, Reggio Emilia, parco del Popolo

*È ben noto che il monumento funebre dei Concordi (fig. 1) è venuto alla luce casualmente nel 1929 durante i lavori di scavo del canale Fiuma, in via Goletto a Boretto e che, da allora, si trova incustodito nel Parco del Popolo di Reggio Emilia, anche se è ritenuto il più grande e più bel monumento funebre di epoca romana rinvenuto in Italia Settentrionale e anche se già sul Corriere Emiliano di Parma del 18 agosto 1929, in un trafiletto senza firma, giustamente si leggeva:*

*I giornali ci informano che nel territorio di Boretto è stata posta in luce una cospicua quantità di sculture, alcune delle quali - imponenti per mole e per bellezza - possono gareggiare con le più belle e classiche di Roma stessa.*

*Questo importante materiale archeologico troverebbe una ben degna sede nei locali delle scuole elementari di Brescello, accanto ai mosaici, ai capitelli, alle lapidi storiche e sepolcrali, alle colonne e alle pietre finemente lavorate ivi giacenti, avendo la stessa provenienza e potendo servire, un giorno non lontano, a istituire un ricco ed interessante museo di storia patria.*

*Non è sempre giusto che le reliquie degli avi nostri – segnacolo della loro grandezza – rimangano sparse nei musei di Reggio Emilia, di Parma, di Modena e di Ferrara, anziché essere riunite sul luogo stesso della distruzione e seppellita Brixilli!*

*Colorno e Viadana istituiscono or non è molto, dei musei, il loro esempio potrebbe essere imitato da Brescello, che è considerato luogo di scavi come Pompei.*

*Speriamo che la questione sia sollecitamente risolta nel modo desiderato dalla cittadinanza brescellese, la quale non vive di solo pane, ma anche di ricordi gloriosi.*

*L'accorato appello è rimasto del tutto inascoltato e l'insigne monumento non solo non è stato collocato a Brescello bensì a Reggio, ma è stato addirittura collocato in un parco pubblico, dove, oramai da un secolo, è alla mercé di ogni sorta di atti vandalici. «Il monumento meriterebbe collocazione più accurata, visto l'uso officioso a "pubblico vespasiano" al quale è ridotto oggi.»<sup>1</sup>*

*Questo importante rinvenimento archeologico è stato oggetto di numero studi, fra i quali ne riproporremo quattro (nella serie "Il monumento funebre dei concordi"), tutti di non facile reperimento, che presenteremo in articoli distinti che si susseguiranno nel tempo, così da agevolare il confronto fra le diverse interpretazioni che, in varie parti, risultano molto diverse fra di loro. Si tratta degli articoli di Anselmo Mori, che per primo dette la notizia nel 1929, di Rodolfo Magnani, che ne scrisse lo stesso anno, di Salvatore Aurigemma, l'archeologo che ne aveva seguito gli scavi e pubblicato la relativa relazione nel 1932 e di Giancarlo Susini che diede alle stampe la sua interessante ipotesi interpretativa nel 1971.*

*Inizio con l'articolo di mons. Anselmo Mori, che fu testimone oculare e che scrisse del ritrovamento non solo del monumento funebre dei Concordi, ma anche delle tombe dei Vibii e di una strada romana.*



**fig. 2 - Monumento funebre dei Concordi**

Il rinvenimento della grande stele durante i lavori di scavo del Canale Derivatore della Bonifica Parmigiana-Moglia al Froldo Croce di Boretto

G.S.

<sup>1</sup> Giuliano Bagnoli, *Album Reggiano - La provincia di Reggio Emilia nelle cartoline reggiane*, Collezioni Reggiane, vol. IV, *La pianura*, Edizioni CDL, Finale Emilia, 2005, p. 51.



**fig. 3 - Monumento funebre dei Concor-di, medaglione con le teste maschili**

Copia in gesso realizzata subito dopo il restauro del 1929-30



**fig. 4 - Monumento funebre dei Concor-di, medaglione con le teste femminili**

Copia in gesso realizzata subito dopo il restauro del 1929-30

Avendo lo scrivente già pubblicata nel 1927 presso l'Istituto Editoriale Emiliano una Monografia su tutti i marmi Brescellesi sino allora conosciuti, col titolo « *Brescello e il suo sottosuolo Romano* » ed essendosi di poi scoperte altre quattro lapidi, trovasi conveniente aggiungere qui un breve supplemento integrativo della Monografia suddetta, che, per quanto attesi gli errori tipografici, bisognosa di essere ristampata, nel potrà essere facilmente.

La scoperta è avvenuta in località Goletto, che è una quadra del Comune di Boretto, denominazione antichissima, in origine detta *Ugoletum*. È una posizione che ha già dato marmi ai musei di Reggio e di Modena: due lapidi e un enorme capitello di marmo di un metro di lato.

Il ritrovamento è stato casuale tanto inaspettato quanto gradito, mentre si scavava il grande Canale Derivatore della Bonifica Parmigiana-Moglia al Froldo Croce di Boretto.

Lo scrivente, avendo avuto lontano sentore di scoperte di materiale Romano, si recò sul posto e mentre stava leggendo le tre piccole lapidi già ritrovate, sentì dagli addetti al lavoro, della scoperta di altra lapide con figure appena allora comincianti ad apparire. Era la grande stele dei Concordii che veniva ad accrescere il numero dei marmi brescellesi dell'epoca Romana. Diciamone qualche cosa.

Questo colossale monumento, che collo zoccolo misura quattro metri circa, fu trovato rovesciato con rottura della grande lastra in due pezzi [fig. 2], nonché dell'incastro che lo teneva infisso nello zoccolo ed ha oltre un metro di larghezza e cent. 50 di spessore. Ha il fastigio recante nel centro un medaglione, con conchiglie per isfondo, portante due ritratti virili [fig. 3] ad alto rilievo nel mezzo, ed è sormontato da festoni e fiancheggiato da due genietti alati con faci rovesciate. Tale cimasa è mancante dell'ornato, probabilmente in bronzo, che doveva costituire il coronamento. Subito sotto vedesi un solido architrave, scavato, come tutti i particolari di questo monumento, nella colossale lastra marmorea e porta a bassorilievo varie figure di animali. È sostenuto da due magnifiche colonnine a spira con sovrapposti capitelli a fogliami con foglie d'acanto, incornicianti coll'architrave in alto e il piccolo zoccolo in basso, un secondo medaglione con elegante cornice a fogliami e due ritratti muliebri [fig. 4] in alto rilievo e in basso l'iscrizione in lettere capitali quadrate lapidarie. La gran mole era fissa ad incastro su di un enorme cubo di marmo, portante nel davanti un complesso basso rilievo con le quattro stagioni dell'anno [fig. 7], rovinato e infranto per metà dalla caduta della stele, ma ricomponibile perché fortunatamente ritrovati i pezzi nel terreno circostante.

Il grande monumento era posto lungo una via a poca distanza e corrente parallela alla facciata del medesimo nella direzione di Nord-Ovest Sud-Est. Alla sua destra ed alla sua sinistra di fianco e di fronte in forma rettangolare prolungavasi con una enorme balaustrata o recinto di marmo delimitante il campo cimiteriale, ed aveva nei due angoli anteriori due enormi pilastri marmorei portanti in alto rilievo entro nicchia due fanciulli simboleggianti il dolore o meglio il garzonzello Ati [fig. 6] amato da Cibele e da Lei incaricato di presiedere ai sacrificii.

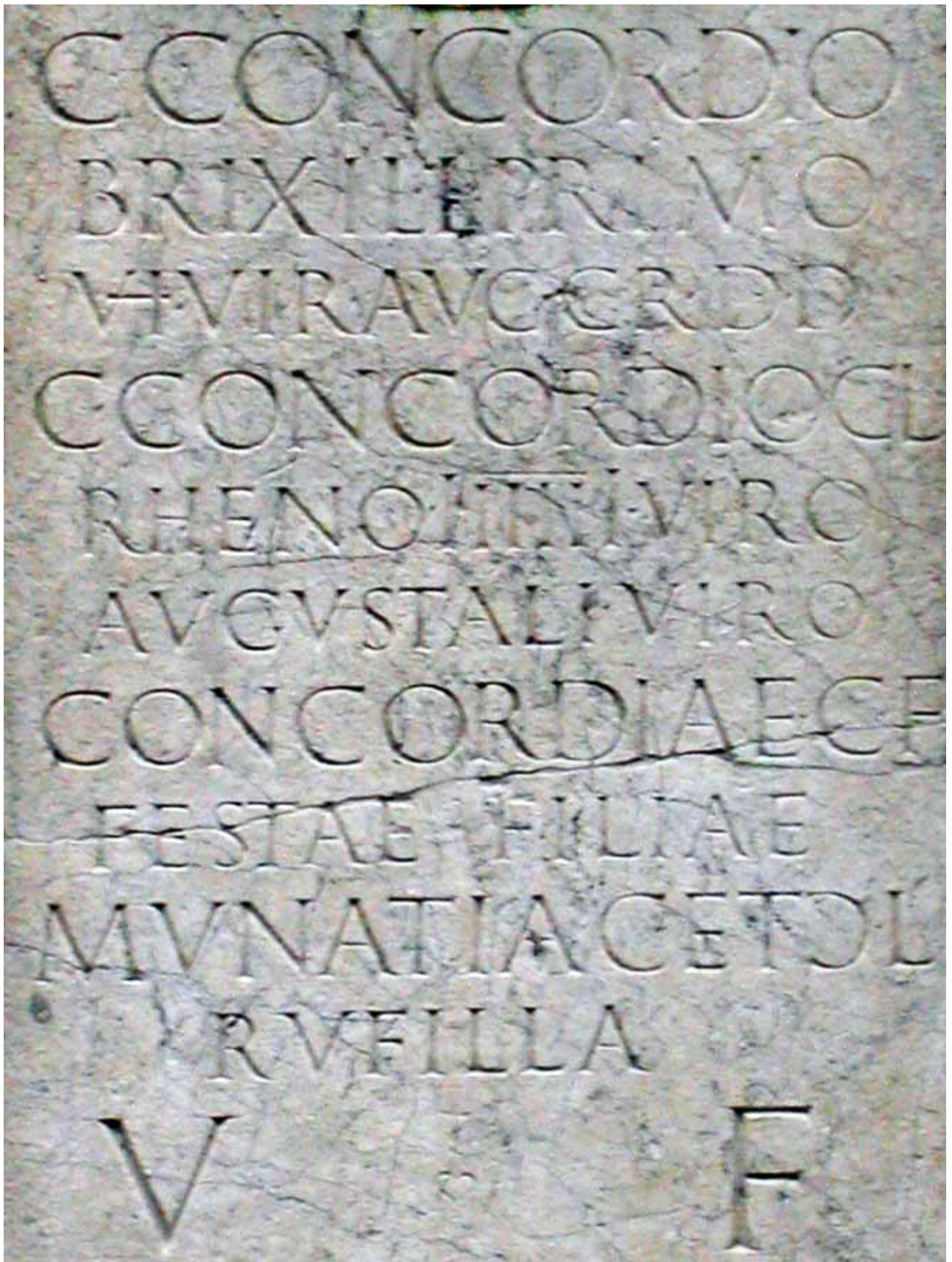
Fortunatamente fu poco dopo nel recinto cimiteriale scoperto il marmo che ne segna la superficie e della comunicazione sono debitore alla cortesia del Comm. Prof. Salvatore Aurigemma Sovrintendente agli Scavi per l'Emilia.

Tale marmo ha la s'critta:

IN .FR.  
P . LXXX  
IN .AGR.  
P. CX

vale a dire che detta area è circoscritta da ottanta piedi nella fronte e da 110 piedi nella profondità. Ora siccome il piede è calcolato metri 0,29, avremo una superficie di mq. 748,08.

Fuori di quest'area a nord-ovest si trovarono cinque tombe di mattoni murati con tre iscrizioni in marmo, due su lapidi e una terza su un cubo di proporzioni modeste in confronto della grande stele. Anche a sud fu trovata una tomba, e continuando negli scavi do-



**fig. 5 - Monumento funebre dei Concordi**, Reggio Emilia, parco del Popolo  
L'iscrizione sulla grande stele

vrebbero ritrovarsi altre. È da notare che lapidi, tombe e strada furono trovate alla profondità di due metri, segnanti in media il piano di campagna dell'epoca.

Entro le tombe furono trovati vasi lacrimatoi la solita moneta, aghi crinali, un anello d'oro con pietra calcinata, ossa, ecc.. Da tutto l'assieme sembra si tratti di cose appartenenti al secolo primo.

L'iscrizione della grande stele [fig. 5] è del seguente tenore:

D		M
	C. CONCORDIO	
	BRIXILL. PRIMO	
	V-I VIR. AVG. GR. D.D.	
	C. CONCORDIO . C. L.	
	RHENO . IIIII. VIRO	
	AUGUSTALI . VIRO	
	CONCORDIAE . C. F	
	FESTAE. FILIAE	
	MVNATIA. C. E T. J. L	
	RVFILLA	
V.		F

e cioè « A C. Concordio Primo Brescellese sevir Augustale per gratuito Decreto dei Decurioni, A C. Concordio Reno Liberto di Caio sevir Augustale marito, a Concordia figlia di Caio e alla figlia Festa fece vivente Munazia Caia Rufilla Liberta di Caia ».

Altri ha creduto di dare altra interpretazione: ad esempio le due parole *Viro Concordiae* della sesta e settima linea sono state tradotte *Marito di Concordia*: di Munazia poi e di Rufilla delle due ultime linee si sono fatte due persone. Quanto al primo caso, considerando che come dai quattro ritratti, Concordia è proprio il terzo dei defunti, ai quali è dedicato il monumento, essa, posta tale versione, sarebbe indicata troppo indirettamente e solo per accidens, mentre quanto al secondo caso non ci possiamo esimere dal riconoscere in Munazia Rufilla una sola persona, perché se così non fosse dovremmo vedere essere Festa figlia di entrambe; oppure restando Festa figlia della sola Munazia, avremmo Rufilla, posta lì senza indicazione dei rapporti di famiglia e senza quelle indicazioni di nome, prenome, ecc., che pure erano abituali, perché necessarie per l'individuazione della persona almeno all'epoca della collocazione del monumento. A taluno fa impressione la congiunzione ET della penultima riga tanto da confermarsi nel ritenere che Munazia e Rufilla siano proprio davvero due diverse persone, mentre a noi, pur rimanendo fermi nell'opinione di una sola persona dedicante, daremmo nel caso la traduzione - Munazia Rufilla Liberta di Caio e di Caia che a dir vero ci sembra proprio la più naturale. Anche sulla parola *primo* ultima della seconda linea, noi siamo d' avviso debba essere un Cognome di C. Concordio e l'esservi in mezzo quel *Brixillani*, riteniamo non sia difforme dall'indole della lingua latina specialmente nell'epigrafia. Altri però ha voluto farne un aggettivo numerale ordinativo e anzi una specificazione della qualità di Sevir Augustale traducendo - Primo Sevir Augustale gratuito per decreto dei decurioni. - Noi senza riprovare tale interpretazione, riteniamo più ovvia e quindi più conveniente la prima.

\* \* \*

Riportiamo ora le tre piccole iscrizioni.

La prima posta su un cubo a quattro facce, incorniciate in basso e in alto, con segni evidenti di fregio o statua sovrapposti, misurante cent. 63 x 33 di arenaria piuttosto bianca o pietra molto tenera, porta queste parole:



**fig. 6 - Monumento funebre dei Concordi, l'Attis, simbolo della morte e resurrezione, posto nell'angolo a sinistra**

Copia in gesso realizzata subito dopo il restauro del 1929-30





D

M

T. VIBIO  
 VIBIAES LIB  
 IVSTO  
 QVI - VIXIT - AN  
 NOS - XLVIII - MES  
 XI - E CAMPLANE  
 AFRODITE - PRAEPO  
 SITIS - POSVIT  
 FORTIO - PEDISE  
 CVS - ET - CHRISOSTOMVS  
 PEDISECVS  
 VTFAMVLI POTVIMVS TIBE DIGNOME  
 RENTI HOCTITVLO POSVIMVSTVO  
 COMITATVS HONOREM COT FVE  
 RIT IN NOS TVS TANTUS AMOR  
 TV NOBIS VT GENITOR TANTVS PIE  
 TATEFVSTI COT FACIT ET NOS FA  
 TAFINEMQUE ROGARE NEC PRE  
 CIBVS ADSVNT SET CRVCIAANT DV  
 TIVS VIDVATOS VITAES HONORE  
 CHROMATI SPIRI  
 TVS INCOMPARA  
 BILIS

Tale epitafio, per le ragioni esposte non facile a tradursi in italiano che quadri appunto, vorrebbe dire: A T. Vibio Liberto di Vibia uno dei preposti ad Afrodite Camplana, vissuto anni 49 e mesi 11 pose Forzione Pedissequo e Crisostomo Pedissequo.

Noi servi, come abbiamo potuto, abbiamo posto a te degno e bene meritevole questo titolo di onore e di funerale perché è stato tanto il tuo amore per noi e fosti tanto largo di affetto verso di noi come un padre: ciò che fa sì che noi invochiamo i Fati e la fine, che però non rendonsi presenti alle preghiere ma più a lungo tormentano noi privati dell'onore della tua vita o spirito sommamente incomparabile.

Di questa versione può essere discutibile, e si è discusso, ciò che riguarda le parole «E Camplane Afrodite Preapostitis che noi riteniamo apposizione di T. Vibio Giusto » a) perché l'E non è congiunzione ma preposizione b) perché il ricordato dal monumento è uno solo T. Vibio Giusto, e sarebbe grave che i servi si ricordassero con tanto affetto di lui e non della supposta collaterale, sposa, collega Afrodite c) perché quel *Praepostitis*, piantato là solo, isolato, nulla o quasi. starebbe a indicare.

Altra parola strana è quel *Chromati* della penultima linea della invocazione, e che noi non possiamo ammettere sia il nome proprio Cromazio.

In tal caso mentre si pone il titolo funebre a T. Vibio e lo si invoca per tutta la preghiera, in ultimo si rivolgerebbe il discorso a un terzo, al quale mai prima è stato accennato, che non è qualificato in modo alcuno, di cui non si conoscono i rapporti domestici cogli altri e che i posterì (come ne hanno diritto di fronte a un marmo) non avrebbero potuto individuare e forse allo stato delle cose, nemmeno i contemporanei avrebbero potuto riconoscere dalla dicitura della iscrizione.

Noi, avendo presente di essere davanti a un monumento di una letteratura deficiente, rustica, grossolana, riteniamo trattarsi di un grecismo importato nel dialetto e precisamente della parola Greca *Χρωμα* esprimente *colore vernice* in senso proprio, *inganno frode* in senso figurato, messo all'ablativo singolare, di mezzo e quindi usato avverbialmente e che tradotto in italiano alla lettera può valere « *Sensibilmente, evidentemente, riconoscibilmente* », nel senso che le doti morali di T. Vibio, concetto astratto, venivano dal sommo

grado in cui erano professate rese più *riconoscibili* dal colore, in questo caso sinonimo di apparenza sensibile, subendo quasi una materializzazione.

Da tutto l'assieme nasce un dubbio: rileggendo attentamente l'iscrizione non è difficile accorgersi che si sono voluti fare dei versi:

*Ut famuli potui mus tibe digno merenti  
Hoc titulo posuimus tuo comitatus honorem  
Cot fuerit in nos tus tantus amor  
Nobis ut genitor tantus pietate fuisti  
Cot fuerit et nos fata finemque rogare  
Nec precibus adsunt, sed cruciant dutius ecc.*

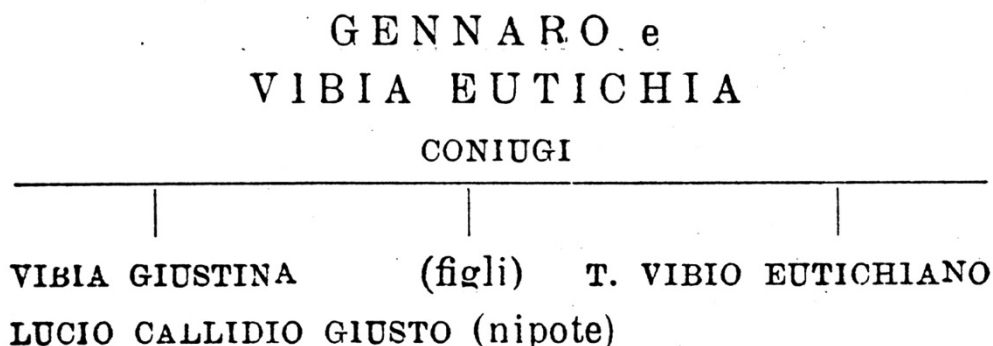
Sono dunque cinque esametri e un pentametro colle relative cesure, per quanto i versi siano piuttosto zoppicanti per una certa abituale errata misura e questo tentativo di verseggiare ci conferma nel ritenere dettatura di persona incolta la seconda parte della iscrizione in parola, e tanto è vero questo che qualcuno ha giudicato l'iscrizione non del primo ma della fine del terzo secolo.

Sarebbe egli mai vero invece che questa iscrizione e specialmente la parte dell'invocazione fosse dettata dai pedissequi o servi Forzione e Crisostomo e che per conservare originale la composizione abbiasi voluto da questi che fosse trascritta e incisa coi termini dialettali o quasi coi versi zoppicanti i piedi fatti a loro modo, e coi quali fu da loro dettata e magari con caratteri corrispondenti alla rustica dettatura.

Da notare ancora che nella seconda linea travasi una S aggiunta dopo che fu finita la lapide, evidentemente messa di ripiego, senza punto prima e dopo che noi abbiamo ritenuto formare un genitivo alla greca di cui abbiamo un esempio nella terzultima linea della iscrizione medesima.

Lo scrivente è lietissimo che questi giudizi, almeno in parte, siano condivisi dal Chiarissimo Prof. Bernini del Liceo Classico di Parma, col quale lo scrivente stesso ha avuto il piacere di uno scambio di idee al proposito.

Comunque sia è evidente il legame fra le tre iscrizioni e tra i personaggi dei quali esse ci parlano. T. Vibio Eutichiano della terza lapide è il medesimo di quello della seconda; i Vibii e le Vibie sono in tutte e tre le lapidi coi soprannomi *Giusto* e *Giustina* nella terza e nella quarta. Inoltre T. Vibio Eustichiano era fratello di Vibia Giustina liberta di Vibia Seconda e figlio di Vibia Eutichia e di Gennaro, mentre Lucio Callidio Giusto era figlio della detta Vibia Giustina. Si può quindi comporre questa genealogia:



Con questi tre era indubbiamente parente T. Vibio Giusto, ma non è possibile allo stato degli atti, fissare il grado della cognazione.

Quale la conseguenza del portato di queste tre lapidi? O che siamo di fronte alla scoperta di tre campi cimiteriali diversi, fiancheggianti la destra di una sola e medesima via: in mezzo quella dei Concordi; a destra quello dei Vibii e a sinistra, (dove come si disse è già stato scoperto una tomba) quello di altra famiglia; oppure che la famiglia Vibia come legata

per uffici o dipendenze alla famiglia dei Concordi, ebbe le proprie sepolture fuori del campo cimiteriale dei Concordi stessi ma attiguo e a ridosso del medesimo. La qualità di liberti comune a quasi tutti i membri della famiglia Vibia fa ritenere come più probabile questa opinione.

\* \* \*

Taluno da questa scoperta ha pensato trarne la conferma alla opinione che l'antico Brescello, anziché essere almeno in buona parte sotto l'attuale paese, come vuole il Chierici, si estendesse molto verso la posizione, ove poi è sorto Boretto e che la nostra antica città formasse una lunga linea sul Po presso a poco come ora forma Viadana.



**fig. 7 - Monumento funebre dei Concordi, *Le quattro stagioni*,** Reggio Emilia, parco del Popolo  
Bassorilievo posto sul piedistallo della grande stele

Noi però siamo d'avviso che una tale opinione non possa avere in suo appoggio che il rinvenimento del colossale capitello di un metro di lato, per il fatto che tale particolare non poteva appartenere che a una grande costruzione; tempio, foro, teatro, che in generale non si può considerare esistente che nel recinto di una città.

Se consideriamo però che questo marmo poté essere stato trasportato colà dopo la distruzione di Brescello, che la via sulla quale sorgono le tombe ora scoperte, non ha i caratteri di una strada interna di città per essere messa a semplice ghiaia, ma piuttosto di via esterna alla medesima e che gli altri due marmi scoperti in queste vicinanze sono cimiteriali: se teniamo conto che le aree cimiteriali erano allora fissate di preferenza lungo le vie fuori della città, e che per gli scavi fatti dal Chierici è apparsa evidentemente sotto l'attuale paese parte notevolissima della città antica, e che questa indubbiamente,

piuttosto che una lunga striscia, doveva avere la forma quadrata, pentagona od esagonale per la difesa di mura e di fosse, che non dovevano e non potevano mancare, sembra doversi ritenere almeno molto prematuro il giudizio sovraesposto intorno alla precisa ubicazione dell'antico Brescello.

Chi sostiene tale opinione crede la confermi il fatto che il Froldo Croce di Boretto sia stato l'ubicazione migliore per la collocazione di un porto sul Po per l'antico Brescello. Ciò però non è che una ipotesi e noi siamo d'avviso che se ciò potrebbe essere oggi, quanto all'ubicazione meglio indicata per un porto, non è necessario lo sia stato venti secoli or sono quando cioè, non esistendo i Mezzani, il Po veniva molto più sotto Brescello e al confluente dell'Enza erasi formato un'insenatura o golfo, la migliore posizione per la collocazione di un porto padano che lungo l'Enza stessa doveva congiungere Brescello anche con Taneto. Da ultimo la via ora scoperta non va da sud a nord, cioè verso il Froldo Croce, ma da sud-est a nord-ovest per convergere nel centro o quasi di Brescello, proprio come convergevano nello stesso punto le vie provenienti da Parma e da Reggio ripetutamente scoperte.

Osserviamo finalmente che la attuale disposizione del caseggiato di Viadana in lunga striscia è necessariamente ben diversa da quella di diciannove secoli or sono, perché quando Brescello da tempo era Oppido o Città con mura e fosse, allora appena prese a sorgere Viadana, tanto è vero che si vuole venutole solo allora il nome dal rivale di Ottone, Vitellio, ma restando però sempre nell'epoca romana appena allo stato di Vico. Erano dunque ben diverse le esigenze di queste due località per potere istituire un paragone qualsiasi tra le medesime.

Comunque sia è da augurarsi che trovandoci ora di fronte ad una guida, non si abbandoni, come si è fatto ripetutamente per lo passato, una bella occasione di esplorazione o almeno di assaggi del nostro sottosuolo, che unico ci potrà rivelare o confermare la precisa ubicazione, l'estensione, l'importanza morale, commerciale politica e strategica dell'antica Brescello Romana, la cui storia, indubbiamente grandiosa, ha bisogno di essere fondata sopra di una sicura e abbondante documentazione che non ci possono dare che gli scavi.

Questo articolo è stato originariamente pubblicato come *Appendice* in mons. Anselmo Mori, *Gli uomini illustri di Brescello e sua antica castellanza*, Tip. Riunite Donati, Parma, 1929.